



Oblate dei Poveri di Maria S. Immacolata

Mantova 10 marzo 2019

Dagli scritti di don Angelo Bertasi

n. 125 Domenica XVIII dopo Pentecoste

Mt 9,1-8

Consideriamo in quest'oggi la grande, la divina opera della **conversione** e della **giustificazione** del peccatore. Le mie parole, nella spiegazione dell'odierno Evangelo son volte propriamente ai peccatori siano quelli già convertiti, siano quelli sventurati che ancor gemono nella schiavitù del peccato e desiderano esser-ne cavati.

Ai primi mostrerò la **gratitudine** che debbono al Signore pel tanto che ha fatto per la loro giustificazione, ai secondi persuaderò la **speranza** e **fiducia** che debbono mettere in Gesù che tanto ha fatto per preparar loro ogni aiuto onde possano uscire dal loro deplorable stato, ed ottenere la giustificazione.

Anime avventurate che avete conseguita la dolcezza del perdono considerate quanta gratitudine dobbiate a Dio per la grazia ricevuta della sincera conversione e giustificazione. Essa è opera di Dio, essa anche la prova più convincente e chiara della divinità della vostra fede, e della divinità di Gesù Cristo che ne è l'autore. Essa insomma **è l'opera di un Dio fatto uomo per amor delle anime vostre.**

Consolatevi, e insieme siate verso di Lui grate ed amorose. Il *naufraga* che dopo esser stato sommerso dai flutti agitati da furiosa tempesta si trovi in salvo sulla riva del mare, accanto a colui che ha esposto la propria vita per salvar la sua e guardi indietro quelle onde furiose da cui ha scampato, riflettendo all'eroica virtù, coraggio e amore dimostrato dal suo salvatore, si sente certamente più tratto a stringersi a lui coi sensi del più indivisibile e vivo affetto.

E' opera di Dio la vostra giustificazione. Restituire la vita all'anima morta pel peccato, cambiarla quest'anima di sozza in rifulgente per bellezza, è opera dell'Onnipotente. E quest'opera divina vi fu resa, per così dire sensibile, l'avete toccata con mano, nel **Sacramento della penitenza**. Donde trae tutta la potenza, la efficacia al conforto del cuore prima esulcerato dal rimorso e dal pentimento, donde trae tal potenza ed efficacia quell'Io ti assolvo dai tuoi peccati, che pronuncia un uomo? La trae dalla **potenza di Dio**, dalla onnipotenza di Cristo.

Avete udito che le *turbe*, dopo visto il miracolo della guarigione del paralitico, diedero gloria a Dio perché avesse dato agli uomini tal potestà, Gesù era uomo, e per via de' miracoli voleva si persuadessero che Egli non era puro uomo, ma un Dio umanato. E fu appunto per dimostrare la sua divinità che fece la guarigione del paralitico, e fu anche ~~per dimostrare che la~~ conversione e la giustificazione del peccatore, cioè **la risurrezione spirituale è opera divina** e che più per questa che per le guarigioni fisiche.

Egli s'era incarnato. Egli volendo sanare il paralitico pronunciò queste parole: "*O figlio, i tuoi peccati ti sono rimessi!*" Non disse: sii sano, alzati guarito: no, ma: i tuoi peccati ti sono rimessi. E già per dimostrare che l'istantanea guarigione di un infermo, o la risuscitazione di un morto se richiede l'opera, la potenza infinita di un Dio, non meno, anzi a più gran ragione la si richiede per la giustificazione di un peccatore.

E così pure l'intesero anche gli *scribi*, i quali all'udire le parole di Gesù: ti sono rimessi i tuoi peccati, quasi scandalizzati, si misero a mormorar tra loro sotto voce e dire: "*Costui bestemmia!*"

Osservate: quando Gesù fece altri stupendi miracoli, quando guarì il lebbroso, quando sanò il figlio del Centurione, la figlia della cananea, quando resuscitò il figlio della vedova di Naim, quando risuscitò Lazzaro, anche allora aveva parlato: aveva detto per esempio: "*va il tuo figlio, la tua figlia sono sanati; la tua fede ti ha salvato, Lazzaro vieni fuori*" ecc. ecc. In tali circostanze gli scribi e farisei, non dissero mai: "*Egli ha bestemmiato*". Cercavano di criticarlo sotto altri pretesti, ma non mai giunsero fino all'empietà di accusarlo di bestemmia.

Solo ora che Gesù dice: i tuoi peccati ti sono rimessi, solo adesso dicono: "**Egli bestemmia!**"

Ecco perché. **Il rimettere i peccati non può attribuirsi che a Dio.** Solo Dio può dir con verità: ti sono rimessi i tuoi peccati. Questa verità è nota anche tra la gente più volgare, quindi la riconobbero anche gli Scribi e i Farisei.

Costoro sentono Gesù che al paralitico dice: ti sono rimessi i tuoi peccati; riflettono che queste parole non possono esser pronunciate se non da un Dio; e che cosa ne concludono?

Avrebbero dovuto concludere: dunque Costui che si proclama figlio di Dio dice il vero, è veramente tale, egli è veramente il Salvator promesso, l'Emanuele, il Dio umanato. Ma invece, ciechi, ostinati rinnegarono la divinità di Gesù, ricusarono la loro fede a Dio stesso, che in quest'opera della giustificazione del peccatore figurata nella guarigione del paralitico si rendeva loro sensibile, si faceva, per così dire, toccar con mano; e conclusero: Costui bestemmia, perché presume arrogarsi il rimettere i peccati ch'è attribuzione di Dio solo.

Qual cecità, quale ostinazione! Ma Gesù, non li sgrida, non si sdegna, non li fulmina. Invece colla massima dolcezza, li istruisce, vuol persuaderli che non Lui, ma essi bestemmiano; e dice loro: *"Non confondetevi, cari farisei, se solo Dio può con verità dire: ti sono rimessi i tuoi peccati; è vero anche che solo Dio può sanare istantaneamente infermi tali quale questo paralitico; e perché siate di ciò persuasi, perché crediate che io quando mi dico figlio di Dio, non mentisco, ma vi predico una salutare verità, ecco che io comando a questo paralitico che ora da sé non può neppur reggersi in piedi, e vi fu bisogno che altri qui lo portassero giacente in letto: ecco che io dico a costui: Alzati, prendi in spalla il tuo letto e vattene."*

E così fu fatto. I farisei ne rimasero confusi; la turba invece, cominciò a dar lode a Dio, che una tal potestà, cioè la potestà di rimettere i peccati, comprovata dal miracolo della subita guarigione, fosse data agli uomini. Riconobbero essi in Gesù la divinità, e la vera natura umana in Lui unita colla divinità.

Imparate anche voi da questa gente, da questa turba ossequiente la quale diede laude a Dio. Se volete ritrar frutto dal Sacramento della penitenza, vi fa d'uopo guardarvi bene dal dar lode all'uomo, per un'opera di cui non si deve dar lode che a Dio solo.

Il Ministro di Cristo che al peccatore pentito dice: *"Ego te absolvo"*; in questo non dev'esser guardato come uomo, ma semplicemente come la bocca di Gesù Cristo, il quale con la stessa verità come se le dicesse Egli stesso vi fa sentir quelle divine parole. Oh, ma guardatevi dal dar lode all'uomo che ne è ministro, per non suscitare scandalo nei pusilli o nei maligni che non sanno o non vogliono distinguere ciò che è dell'uomo da ciò che è di Dio; alla stessa maniera che i maligni farisei che si ostinavano a non voler riconoscere in Gesù Cristo se non l'uomo.

Ah! Quanto grande è il vostro debito di gratitudine a Gesù per avervi fatto sentire quelle parole divine!

Dirò poche cose pei peccatori che sospirano la liberazione dai peccati: imitino il paralitico. Costui desiderò andare a Gesù e trova chi ad esso lo portarono. Dice il Vangelo che Gesù vedendo la loro fede cioè la fede del paralitico e la fede di coloro che lo portarono gli rimise i peccati e lo sana.

Fatevi portar da Gesù, cercate chi vi possa portare a Gesù.

Anzi tutto pregate con fede raccomandatevi a Gesù, poi raccomandatevi alle orazioni di quelle poche o molte persone pie che conoscete esservi nel vostro paese. Manifestate loro il vostro desiderio, il vostro imbroglio, domandate che vi insegnino la via d'andare a Gesù, che magari vi conducano per mano. Esse, nella loro fede, nel loro zelo sapranno ben trovar motivi per incoraggiarvi, sapranno bene indirizzarvi, condurvi da quel confessore che più sia investito dello spirito di Gesù Cristo e Gesù in premio della vostra fede, della fede di chi a Lui vi avrà portato vi sanerà nell'anima, e voi vi sentirete come i primi in obbligo di dar lode a Dio che tal potestà, cioè la potestà di far sentire la voce di Gesù: "Ti son rimessi i tuoi peccati".

Il colloquio penitenziale

Card. Carlo Maria Martini